

ticano II, dando un respiro ecumenico all'opera. Ogni capitolo è quindi naturalmente attraversato dal "filo rosso" che unisce l'intero testo: la conoscibilità di Dio e la possibilità di raccontarlo. Alla vigilia del 2025 – anniversario dei 1700 anni dal Concilio di Nicea – la domanda su come dire il Dio di Gesù continua a porsi con estrema forza.

*Nausicaa Marchiori*

SANDERS E.P., *Le origini del canone biblico*, Claudiana, Torino, 2023, p. 158.

Ed Parish Sanders (1937-2022) considerava se stesso "un protestante liberale, moderno, secolarizzato", studioso dell'Antico Testamento, ben noto per la profondità delle sue ricerche bibliche e dell'edizione dei Rotoli del Mar Morto, di cui, per primo, tradusse il rotolo del Salmo e dei testi di Nag Hammadi.

L'edizione proposta è stata completamente rivista rispetto alla sua prima edizione (1972), prendendo in rigoroso esame le parti del canone, l'apporto delle generazioni successive alla redazione dei testi e pure l'uso dei diversi canoni che le comunità usavano perché "sono passa-

ti più di trent'anni dalla prima pubblicazione di *Torah and Canon*".

Il biblista si trovò allora alle prese con una trasformazione capitale: un capitolo pensato inizialmente per un progetto a più volumi doveva assumere un'altra forma: "Richiese la scrittura di un'introduzione che gli permettesse di reggersi da solo".

Si trattò di una svolta non prevista: "Mi diede l'opportunità di promuovere una nuova sottodisciplina degli studi biblici che chiamai "critica canonica".

Emerge così un modo nuovo di guardare alla storia della formazione del canone ebraico, un modo nuovo di guardare anche alla storia dell'ordine dei libri nelle traduzioni greche del testo ebraico del Primo Testamento, che sono molto diversi tra loro nei codici greci sopravvissuti, e un serio ripensamento della "preistoria del canone", come l'aveva definita lo studioso tedesco Otto Eissfeldt.

I lavori furono paralleli, indagine sulla nozione di canone e lavoro di critica testuale.

Rimane imperativo per l'autore conservare la coscienza che "noi moderni, per quanto pos-

siamo essere intelligenti, non riusciamo a sfuggire facilmente dai nostri schemi e dai nostri circoli, ma li possiamo tenere a bada in maniera sufficiente da permetterci di recuperare la potenza che i testi biblici possedevano agli inizi e il potere che hanno continuato ad avere, al punto di essere affidati a noi dopo una lunghissima e ininterrotta catena di trasmissione”.

La ricerca fu decisamente innovativa, per l'epoca in cui fu redatta, nel focalizzarsi sul canone biblico quale insieme di scritti riorganizzati in diverse epoche, tradotti dall'ebraismo e poi dalla Chiesa e dalle Chiese cristiane considerati sacri.

La *Torah*/Pentateuco si presenta sempre il fondamento della tradizione ed apre la successione degli altri testi. L'intento non è soltanto un'organizzazione cognitiva ma quella di considerare la redazione finale e collocarla storicamente, così da poter cogliere quali fossero le intenzioni dei diversi autori.

La struttura del sommario lo palesa nettamente. Arduo programma di lavoro e di scavo che, storicamente, deve collocarsi fra due poli, la monarchia davidica e l'annuncio profetico,

fondato indefettibilmente: “La nostra tesi è che la Bibbia, sia essa ebraica o cristiana, e qualsiasi sia l'ordine dei suoi libri, è canonica per coloro che trovano la loro identità nella sua continua rilettura e nei tentativi di basare il loro stile di vita su di essa, proseguendo il pellegrinaggio che essa stessa ha indetto fin dall'antichità”.

La tabella comparativa fra sei diverse versioni bibliche che possediamo diventa uno strumento semplice per poter riconoscere similitudini e differenze.

La conclusione dell'imponente saggio non concede spazio a dubbi o perplessità sulle deduzioni o interpretazioni di Sanders stesso: “Il processo canonico è proseguito anche dopo che, nei primi secoli, le comunità ebraica e cristiana decretarono la fine della crescita e della revisione testuale del loro canone. Per essere fedele alle sue origini, tale processo deve essere monoteizante, deve cioè incarnare lo sforzo continuo di rompere con le visioni limitate di Dio ogni volta che esse si presentano. Questo processo non è ancora completato. La Bibbia, qualunque sia il suo canone, ha una *Torah* al centro, che è il paradigma per

affermare l'unità e l'integrità di Dio in ogni circostanza, anche la più difficile, allo scopo di riuscire a vedere l'integrità dell'umanità e dell'unicità di Dio. Allo scopo di imparare, per arduo che sia, che Dio non è cristiano, non è ebreo, non è musulmano. Dio è Dio.

*Cristiana Dobner*

BOCCACCINI G., *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo*, Claudiana, Torino, 2021, p. 261.

Gabriele Boccaccini insegna nella University of Michigan dal 1992 ed è studioso del giudaismo del Secondo Tempio. Ha fondato *Enoch Seminar* che dirige dal 2001. Fra le sue pubblicazioni: *Il medio giudaismo* (Marietti 1993), *Oltre l'ipotesi essenica* (Morcelliana 2003), *I giudaismi del Secondo Tempio* (Morcelliana 2008) e *Dallo stesso grengo* (con P. Stefani, EDB 2012).

Il saggio *Paul's Three Paths of Salvation* (Grand Rapids 2020) viene presentato ora nella traduzione italiana con alcune specificazioni e dilucidazioni volte al pubblico italiano, presumibilmente distante dalla corrente anglosassone che studia Paolo.

Lo stesso titolo interroga di primo acchito. Boccaccini lo esplicita nel corso della trattazione: "Cristo non è né l'esclusiva via di salvezza offerta a tutta l'umanità, né una secondaria via di salvezza offerta ai soli gentili accanto alla *Torah* data agli ebrei. Piuttosto, Cristo è la via di salvezza offerta specificatamente ai peccatori (ebrei e gentili allo stesso modo), che sotto il domino del peccato (Rm 3,9) non sono riusciti a vivere secondo la *Torah* e la legge naturale, che Dio nella sua grazia ha dato rispettivamente agli ebrei e ai gentili come vie efficaci di salvezza per i giusti".

Bisogna quindi entrare in una nuova ottica e lasciarsi condurre dalle argomentazioni prima di tirare qualche conclusione ancorata in una visione, per certi aspetti, non dinamica rispetto alle attuali ricerche: "C'è ancora spazio per recuperare l'autenticità del suo messaggio, testarlo con il fuoco della critica storica e vedere se il problema non sia piuttosto quello di riscattarlo da una lunga tradizione di intolleranza?".

Questa la ragione della presentazione delle critiche più emergenti legate alla visione